

Saggi

*Iscriviti alla newsletter su [www.lindau.it](http://www.lindau.it) per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook dal nostro catalogo.*

In copertina: un fotogramma tratto da *Maddalena zero in condotta* (1940), di Vittorio De Sica

© 2022 Lindau s.r.l.  
corso Re Umberto 37 - 10128 Torino

Prima edizione: febbraio 2022  
ISBN 978-88-3353-738-2

Davide Boero

STORIA  
CINEMATOGRAFICA  
DELLA SCUOLA  
ITALIANA





STORIA  
CINEMATOGRAFICA  
DELLA SCUOLA  
ITALIANA



## Introduzione

La scuola pubblica italiana è da sempre argomento di accese discussioni, tra chi ne vede la necessità e chi invece privatizzerebbe tutto, tra chi spinge sulle innovazioni estreme e chi resiste nel solco della tradizione, tra chi la critica in maniera costruttiva e chi la ama acriticamente. In qualche modo tutti possono parlare di scuola, per l'esperienza passata di giovani studenti, per i report ricevuti dai propri figli o per quanto dicono i media (particolarmente attenti all'istruzione nei periodi di crisi come quello che stiamo vivendo).

Nel campo degli specialisti, la storia della scuola è stata indagata da molteplici prospettive; un interessante filone di indagine è quello che utilizza i film come documenti dell'idea che i registi (quindi anche gli spettatori di riferimento) hanno dei processi di insegnamento: in qualche modo la riproduzione cinematografica si alimenta delle idee provenienti dalla società, concorrendo contemporaneamente alla diffusione di quei luoghi comuni che le accompagnano. A titolo di esempio si può citare un documentato saggio di Sabrina Fava, docente dell'Università Cattolica di Milano, sul racconto *Un anno di scuola* di Giani Stuparich (1929) e sulla sua trasposizione televisiva (realizzata da Franco Giraldi nel 1977); il testo, che narra l'ultimo anno (1909-1910) di

una classe del liceo classico «Dante» di Trieste, appare come strumento per illustrare la temperie culturale di una città mitteleuropea e irredentista e per edificare una memoria collettiva grazie alla sua circolazione mediale. L'analisi dei cambiamenti operati dagli sceneggiatori nella trasposizione filmica finisce per documentare quanto di questa memoria collettiva venga filtrato da ogni periodo storico; se il professore del modello letterario ha la funzione di limitare il baccano degli studenti con comportamenti autorevoli e non impositivi, consapevole che la scuola è una «comunità di anime alla ricerca dialettica della verità», nello sceneggiato televisivo appare come una figura dominante:

Si presenta in principio austero, piuttosto autoritario, genera soggezione negli studenti, mette in atto uno stile comunicativo che gioca sulla solennità. A tratti adotta toni canzonatori alternandoli a scambi dialogici che esortano a un confronto paritario ma che paritario non è e dunque risulta retorico [...]. Si osservano reinterpretazioni derivanti dall'immaginario presente negli anni Settanta, plasmato dalle trasformazioni socio-culturali che nel frattempo sono avvenute.<sup>1</sup>

Le pubblicazioni cartacee su quelle pellicole di fiction che pongono al centro della fabula le istituzioni educative sono numerose<sup>2</sup>, spesso però hanno affrontato il tema da una prospettiva internazionale o hanno concentrato l'analisi sui modelli pedagogici proposti. Con questo volume intendo proporre una narrazione di come la storia della

<sup>1</sup> Sabrina Fava, *Inquietudine e disincanto tra i banchi: Un anno di scuola di Gianni Stuparich dal racconto al film*, «Ricerche di pedagogia e didattica - Journal of Theories and Research in Education», vol. 16, n. 1, 2021, p. 209.

<sup>2</sup> Per i testi principali si rimanda alla bibliografia in fondo al volume.

scuola è stata presentata dal cinema, attraverso un percorso filmico organizzato per cicli e cronologico, in modo da fornire uno spaccato di facile consultazione sulle numerose rappresentazioni che vedono l'istruzione pubblica primo attore del cast; il maggior numero di titoli è sicuramente quello sulle superiori, mentre il primo ciclo viene preso in minore considerazione, forse perché riferito a un immaginario troppo lontano nella mente degli spettatori e meno spettacolarizzabile (vicende adolescenziali che possono intrecciare indissolubili amicizie, primi amori e scontro generazionale hanno un maggior impatto emotivo rispetto alla forte connotazione pedagogica dell'educazione infantile). Non parliamo poi della scuola nella fascia 0-6 anni, soggetto praticamente assente nella produzione cinematografica nostrana, con l'eccezione di *Chiedo asilo* (1979) diretto da Marco Ferreri<sup>3</sup> e *Sotto il Celio azzurro* (Edoardo Winspeare, 2009)<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Sempre attento ai mutamenti in atto nella società, il regista prese spunto dalla riforma che dava anche agli uomini la possibilità di insegnare alla materna (istituita con la legge del 18 marzo 1968, n. 444), per dare un modello ideale di istruzione; attraverso le azioni del maestro Roberto (un Roberto Benigni lasciato libero di seguire il proprio estro nell'interazione con un cast di bambini), mostra una scuola che non vuole ammaestrare i più giovani alle norme del vivere, ma che cerca di svilupparne le «capacità umane in quanto capacità sociali»: l'anticonvenzionale maestro non pretende di insegnare niente a nessuno, usa tranquillamente strumenti bistrattati come la televisione e improvvisa, con un approccio spontaneista che vuole favorire lo spirito critico dei bambini buttandone all'aria le certezze (per esempio si presenta in classe come nuova *maestra*).

<sup>4</sup> Il documentario mostra l'attività pedagogica del centro didattico interculturale e scuola dell'infanzia «Celio Azzurro» di Roma, istituzione nata grazie ai contributi della Caritas e dell'Ufficio Immigrazione del Comune, che si pone come ponte tra le culture, accogliendo oltre il 60% di bambini stranieri e coinvolgendo famiglie di ogni estrazione sociale; il progetto

Un'altra caratteristica delle pellicole che parlano di scuola è la loro produzione, concentrata soprattutto nel secondo dopoguerra, quando la riflessione comincia a smarcarsi dall'«asfissia dottrinale ottocentesca» per aprirsi a una visione democratica fondata sulle sollecitazioni del binomio istruzione-apprendimento; il modello educativo precedente non aveva forse bisogno di una riflessione condivisa e rimaneva confinato alla nicchia degli esperti. Nella prima metà del XX secolo le rappresentazioni cinematografiche della vita scolastica rimasero quindi saltuarie e poco pregnanti, utilizzando le aule come cornice per vicende il cui scopo era semplicemente commuovere o divertire il pubblico. La struttura del mio lavoro risente di questo disequilibrio; il numero più sostanzioso di opere filmiche sulla scuola italiana (con riferimenti alla legislazione e ai rapporti con la collettività) si trova nel capitolo sulle superiori, organizzato per decenni, e in particolare nel periodo che inizia negli anni '90, quando le opere di Domenico Starnone attirarono l'attenzione dei mezzi di comunicazione sull'argomento.

Nella sezione dedicata alla scuola media, parlo brevemente anche della nascita del cinema per ragazzi nel secondo dopoguerra, argomento in qualche modo accessorio al discorso principale; i film troveranno un'applicazione come strumento educativo, proseguendo una strada già battuta nei decenni precedenti con filmine e pellicole didattiche.

educativo viene svolto con passione da un gruppo di maestri decisi a porre al centro del loro lavoro il confronto tra diversi stili di vita e la lotta al pregiudizio: «La scuola è un punto di incontro aperto tutto l'anno, anche oltre il consueto orario scolastico. Un luogo dove bambini e genitori possono trovare anche un sostegno, un aiuto pratico e affettivo per affrontare le difficoltà di una quotidianità a volte problematica, spesso difficile» (dal sito Internet <https://celioazzurro.org/>, ultima consultazione 26 maggio 2021).

Riconoscere le energie spese nel passato per adattare le tecnologie alle esigenze educative e all'ammodernamento degli ambienti di studio, è utile come cogliere quanto si sia modificata nel tempo l'idea pubblica di istituzione scolastica; una visione temporale offre un punto di vista più ampio di quello limitato all'oggi, permettendo di ridimensionare ogni esaltazione per l'ultima miracolosa soluzione metodologica (che sia l'utilizzo della Lavagna Interattiva Multimediale o delle performanti piattaforme per la Didattica Digitale Integrata) e tutte le sterili polemiche sul *si stava meglio quando si stava peggio*: nei processi di istruzione-apprendimento non esistono soluzioni definitive, occorrono tecnica e capacità di adattamento alle esigenze degli studenti, esperienza, consapevolezza e flessibilità negli strumenti adottati.



## Scuola elementare

Il cinema è un prodotto dell'ingegno umano ma non è necessariamente obbligato a far riflettere o a incentivare dibattiti, spesso si presenta come un balocco fine a sé stesso, un giocattolo divertente.

Per avvicinarsi a una pellicola non si dovrebbe mai essere sprovvisti di una buona dose di ingenuità; occorre anzi equipaggiarsi di quella semplicità tipica dell'infanzia, in grado di farci credere alla storia cui stiamo assistendo. Ma il cinema può essere anche strumento di conoscenza: preso atto di quanto la seduzione delle immagini costituisca uno stimolo al processo formativo, sempre più scuole utilizzano i film a scopo didattico.

Come la scuola ha compreso l'utilità del cinema, anche questo ha subito il fascino del mondo dell'istruzione. Sempre alla ricerca di ambientazioni conosciute nelle quali far rispecchiare lo spettatore, lo sguardo attento dei registi ha percorso in lungo e in largo le aule scolastiche; ha analizzato con occhio (non sempre) attento qualità e manie degli insegnanti, lasciandosi talvolta andare a strumentalizzazioni e semplificazioni. Il limite dei film italiani sulla scuola è quello di concentrarsi troppo sui gradi d'istruzione secondaria, lasciando un po' da parte i maestri per i professori, i

problemi dell'infanzia per quelli dell'adolescenza. Le pagine che seguiranno sono una rapida panoramica su alcune pellicole dedicate alla bistrattata scuola elementare e alla classe magistrale<sup>1</sup>.

Le prime produzioni cinematografiche si trovano già nel periodo del muto e generalmente raccontano con tono patetico-commovente la difficile condizione dei maestri dell'epoca<sup>2</sup>; a Torino sono realizzati *La maestra di scuola* (Itala Film, 1908) e *Il calvario di un maestro* (Ambrosio, 1908). Il calvario del titolo inizia con il licenziamento dell'insegnante da parte di un rigido direttore, contrariato per un suo ritardo in classe; la ragione della mancanza è legata alle impegnative cure che l'uomo, molto amato dalla scolaresca, deve portare alla figlia malata. Il maestro uscirà dalla situazione di povertà in cui si ritrova (chiede addirittura l'elemosina per strada) grazie alla madre di un ex studente, che lo assume come istitutore del ragazzo. L'impiego di un precettore privato è presente in altre pellicole come *Il Natale della maestrina* (Cines, 1910)<sup>3</sup>, per le famiglie benestanti non doveva essere una cosa rara; la legge lo consentiva (pur riservando al pubblico il rilascio dei diplomi) anche perché era una sorta di rimedio alla diffusa impreparazione del corpo docente elementari,

<sup>1</sup> Il testo è un aggiornamento del mio articolo *La scuola primaria e le sue rappresentazioni cinematografiche*, «LG Argomenti», a. XLIV, n. 2, aprile-giugno 2008.

<sup>2</sup> È raro trovare pellicole ambientate in periodi precedenti l'invenzione stessa del cinema; il contesto più antico (1870) è quello del film per ragazzi *Testa di rapa* di Giancarlo Zagni (1966) dove il regista racconta gli sforzi di una maestrina al primo incarico per convincere un contadino della necessità di mandare il figlio a scuola: efficace ricostruzione delle tensioni create nell'Italia postunitaria dall'istruzione obbligatoria.

<sup>3</sup> La maestrina del titolo ha uno sfratto in corso e deve provvedere economicamente sia alla madre che al padre zoppo.

formati solo dopo tre anni di Scuola Normale e reclutati dai Comuni privi delle necessarie risorse economiche.

Dello stesso tenore, ma ambientato in una scuola pubblica, è *Il soprabito del maestro* (anche conosciuto come *Il cappotto del maestro*, Ambrosio, 1911); il protagonista condivide con gli altri colleghi cinematografici le stesse ristrettezze economiche e la stessa necessità di denaro per aiutare un parente bisognoso di medicine. In particolare il maestro Sarni deve accudire la vecchia madre; la sua bontà e la tristezza che porta in classe vengono scambiate dagli alunni per debolezza, tanto che gliene combinano di tutti i colori. Un cambiamento avverrà quando i giovani discoli si accorgeranno che l'insegnante ha venduto al rigattiere l'unica giacca pesante che possedeva; gliela ricompreranno, dimostrandogli tutto il loro affetto:

Eccoci di fronte ad uno di quei lavori che dovrebbe segnare il principio ad una serie di riproduzione di fatti tendenti a viemmaggiormente perfezionare la nostra anima, e più che la nostra, ad ingentilire quella dei nostri bambini. *Il soprabito del maestro* merita incondizionato il plauso perché si assiste al cinematografo svolgersi di scene comunissime della vita vissuta, ed appunto perché tali ancor meglio interessanti e rispondenti allo scopo.<sup>4</sup>

Meno legato alla vita vissuta e con lo scopo di far divertire è l'altro filone scolastico del periodo, che ha per protagonisti i bambini delle elementari; per un *Lea va a scuola* (Cines, 1911)<sup>5</sup>

<sup>4</sup> Veritas [A. A. Cavallari], *Il soprabito del maestro*, «La Vita Cinematografica», n. 10, 20/25 giugno 1911. Articolo citato in Aldo Bernardini, Vittorio Martinelli (a cura di), *Il cinema muto italiano. I film degli anni d'oro. 1911 - Seconda parte*, «Biblioteca di Bianco & Nero», Centro Sperimentale di Cinematografia, Roma 1996, p. 178.

<sup>5</sup> Una curiosità: un paio di anni fa è stato stampato un breve romanzo

c'è un *Cocò marina la scuola* (Cines, 1912), entrambi rifiutano però di tenere un comportamento adeguato all'istituzione<sup>6</sup>. Nel primo film Lea Giunchi, attrice comica classe 1884, si mette nei panni (un po' stretti considerando che all'epoca aveva quasi trent'anni) di una studentessa indisciplinata e ribelle alla Gian Burrasca<sup>7</sup>, che non accetta le punizioni cui

per ragazzi con lo stesso titolo della pellicola del 1911. *Lea va a scuola* di Alexandre Abrantes, Rodrigo Panucci, Luca Lorenzini e Luca Pannese (Nord-Sud, 2018) è la storia di una bambina con la sindrome di Down alle prese con il suo primo giorno di scuola e con la voglia di fare una vita normale, senza essere inserita in un contesto *speciale* creato su misura.

<sup>6</sup> Analoghi contenuti erano sicuramente presenti anche nelle pellicole straniere; sul sito della Cineteca di Milano (<https://www.cinetecamilano.it/>) è possibile vedere in streaming una pellicola prodotta in Francia dalla Pathé Frères, *Le Professeur d'école* (1909). Nei cinque minuti di durata si assiste alle disavventure di un povero maestro, la vittima, in una scalmanata classe; i «piccoli carnefici» (come vengono chiamati nella didascalia) bombardano di cartacce il maestro mentre scrive alla lavagna, gli fanno le boccacce, mettono la sua tuba sulla seduta per fargliela schiacciare quando si siede e, per finire, gli legano la giacca con un filo, finendo per strappargliela... un repertorio di marachelle degno di certe moderne scuole di periferia, che vuole solo mostrare le enormi difficoltà dell'uomo a svolgere il proprio lavoro e l'impotenza delle sue vuote minacce.

<sup>7</sup> Giannino Stoppani è il protagonista dell'immaginario diario scritto da Vamba (Luigi Bertelli, 1860-1920) e pubblicato a puntate (1907-08) sulle pagine del settimanale «Il Giornalino della Domenica»; oltre a distruggere macchine, rompere vasi di cristallo, far fuggire gli spasimanti delle sorelle, il ragazzo riesce con il suo ribellismo a smascherare le ipocrisie della società borghese di primo '900. Nessun adulto si salva dalla divertentissima furia di Giannino; le prediche, i metodi coercitivi dei docenti («Non posso esimermi di mettere qui, nel giornalino delle mie memorie, il ritratto del professore di latino che è così buffo, specialmente quando vuol fare il terribile e grida: Tutti zitti! Tutti fermi! E guai se vedo muovere un muscolo del viso!... Per questo noialtri, fin dai primi giorni gli s'è messo il soprannome di Muscolo»), non fanno altro che dimostrare l'incapacità dei grandi («Non c'è altro scampo, per me, che quello di scappare